

Visitare il nostro futuro: storie di vita ed età anziana

Visit our future: stories of life and old age

Rosanna Cima

Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia, Università degli Studi di Verona, Lungadige Porta Vittoria, 17. I-37129 Verona.
 E-mail: rosanna.cima@univr.it

RIASSUNTO

L'articolo intende offrire un'analisi dell'intimo sentire di questa età dove la storia di sé, la memoria, la narrazione diventano elementi di identità per la persona.

Il tempo dell'esperienza è nella vita quotidiana e il farsi di essa da spessore e consistenza al vivere.

Parole chiave:

terza età, identità, esperienze di vita.

ABSTRACT

This article aims to analyse the intimate feeling in adulthood in which one's own history, memories and narration become elements that form one's identity.

The time for experience is in the day-to-day and using it to find depth and substance in life.

Key words:

seniors, identity, life experiences.

PREMESSA

Che cosa siamo in grado di vedere quando si sta su quel lato della vita dove la vecchiaia è ancora lontana? Di quest'età, che le tecnologie tendono sempre più a rimandare, ma anche a prolungare, a misconoscere, da non nominare più, non conosciamo apparentemente che l'effetto, per via di una infermità, di una salute che se ne va, di un corpo che si rimpicciolisce. Quale impressione può farci quando, nel migliore dei casi, la pensiamo come il nostro futuro; o quando la vediamo vicina, quasi prossima? La vecchiaia ti sorprende, poiché la si vede giungere solo sul volto degli altri, scrive Simone De Beauvoir. Sembra, infatti, quando la vivi, di essere in trasferta. Lì sosteremo per un po', comunque non per molto, perché poi si farà ritorno.

Proprio come quando si è in una situazione particolare, nell'età di vecchiaia si vivono più a fondo i giorni, le azioni, le parole lasciano segni sui corpi e nelle menti. Si vede il limite e saperlo sentire ed osservare non è cosa da poco. Nello stesso tempo si ha la sensazione che nulla più sia importante del presente, del *carpe diem*, del *hic et nunc*. C'è spesso un "prima" e un "dopo", magari tracciato da un tempo del lavoro e un tempo della pensione, da un evento capitato al corpo e alla mente. In questo "prima" e "dopo" si compie un passaggio, in cui donne ed uomini si giocano la saggezza, in modi assai differenti. In questo passaggio si aprono infinite possibilità di essere e di inventarsi anche quando si sentono i "tormenti" dell'invecchia-

INTRODUCTION

*What are we able to see from that side of life when old age is still a long way off? Of this age that technology tends more and more to postpone, but also to prolong, to misunderstand, to no longer mention, we apparently know nothing more than the effect, by way of an infirmity, of faltering health, of a body that gradually becomes smaller. What impression do we get when, at best, we think of it as our future, or when we see it close up, almost imminent? Old age creeps up on you, because you only see it in the faces of others, writes Simone De Beauvoir. It does indeed seem that when you are living it you are momentarily transported. We will stay there for a while, but not for long though, because we will then be coming back. Just as when we find ourselves in a particular situation, in old age one lives more fully the days, actions, words leave their impression on the body and on the mind. We see the limit and knowing how to feel and observe it is no mean feat. At the same time we have the sensation that nothing is more important than the present time, of the *carpe diem*, of the *hic et nunc*. There is often a "before" and an "after", perhaps marked out by a period of work and a period of retirement, by an event that has affected the body and the mind. In this "before" and "after" we undergo a passage, in which men and women stake their wisdom, in quite different ways. In this passage infinite possibilities open up of being and inventing oneself even when the "torments" of ageing are felt, when*

mento, quando si "scopre" la vecchiaia. Entrare nella vecchiaia non è insapore e neppure indolore. E' rifare i conti con il "dipendere da" qualcuno.

Ognuno sa quanta energia si impiega per ricercare affetto, relazioni buone, che ci fanno star bene, e non sempre la domanda è immediatamente corrisposta. E' attraverso il corpo e l'affetto della madre che si apprende, dalla nascita, a stare nelle relazioni e nella lingua; in età di vecchiaia è esattamente il contrario. Sono le parole, i racconti, le narrazioni le storie, che possono creare delle relazioni affettive.

Consapevoli delle complessità e ambivalenze attinenti all'età di vecchiaia, ma anche della priorità rispetto alla creazione di relazioni, diviene necessario capire come i centri di cultura possono essere luoghi veri per incontrare "ciascuno" e per dare avvio a uno scambio generoso.

Questa premessa per dire che tra i giovani e gli adulti ed adulte che aprono le porte ai tesori di un museo e le donne e gli uomini in età di vecchiaia che possono frequentarlo (fig. 1), sia auspicabile uno scambio, dando valore alle differenze di ciascuno, a partire dal proprio tempo di vita. Mi ritornano le parole di Luisa Passerini (1999), quando descrive un quadro di Ernest Blumenschein: una vecchia Amerinda che racconta storie ad una bambina:

"La figura della narratrice è possente ed elegante, la sua mano si leva a toccare il sole, i suoi occhi sembrano scorgere poco del presente ma molto del passato e del futuro. Il suo volto è sorridente, ed è chiaro che la vecchia gode della sua magistrale narrazione, da cui è incantata la fanciulla immobile".

Forse è proprio il contrasto di questi corpi femminili e non la dissimulazione che può far nascere i racconti. Forse è proprio il rapporto con quanto è differente che fa scaturire le parole. Il racconto di una storia di vita trascende le età e ci immerge in un'acqua che rigenera, non il corpo, come la fontana della giovinezza, ma il modo di vedere e sentire noi stessi, noi stesse. Un'acqua che può dissetarci: vecchi e giovani.

Come si visita un museo, così attraverso le storie di chi ha vissuto più a lungo di noi, possiamo "visitare" il nostro futuro, non tanto per i contenuti ma di quanto a noi sta più a cuore ed è più raro apprendere: la competenza a vivere un tempo di relazione proprio quando ogni aspetto della "vita moderna" separa biologicamente, discrimina i gusti musicali, il look, i luoghi che si frequentano. Il piacere dei racconti trascende le età e sospende il tempo, fonde insieme anche i dolori. Crea una nuova storia.

LE STORIE E LA STORIA

La Storia (Cima et al., 2000; Cima, 2004), nata da precise ragioni pratiche ovvero datare gli accadimenti riguardanti la collettività e di cui si deve conservare il ricordo, ha acquisito con il tempo tratti morali se non addirittura spirituali. Essa, infatti, tramite l'elencazione

old age is "discovered". Entering old age is not without flavour or without pain. It is having to face up to "relying on" someone.

Everyone knows how much energy is required to seek affection, valid relationships, that allow us to feel happy, and not always is the question immediately answered. It is through the body and the mother's affection that we learn, right from birth, to stay in relationships and in language, in old age it is exactly the opposite. It is words, tales, narrations and stories that can create emotional relationships.

Aware of the complexities and ambivalence associated with old age, but also of the priority as regards forming relationships, it becomes necessary to understand how cultural centres can be real places for "everyone" to meet and to bring about a generous exchange.

This introduction is to say that between young people and adults and the adults who open the doors to the treasures of a museum and the men and women of a more mature age who may come to it (fig. 1), an exchange is desirable, giving value to the individual differences, starting with their own time of life. I recall the words of Luisa Passerini (1999), when she describes a painting by Ernest Blumenschein: an old Amerindian telling stories to a child:



Fig. 1. Anziani in visita ad un museo di storia naturale.
Elderly people visiting a natural history museum.

delle vicende umane, si propone di insegnarci a vivere e ad agire, mostrandoci il passato come una sfera viva in noi ed intorno a noi, chiarendoci come il nostro stesso presente sia, almeno parzialmente, frutto e conseguenza di esso.

Se poi consideriamo che alcune civiltà hanno affidato i loro ricordi a testimonianze concrete e ben decifrabili, così come le persone che hanno coscienza di sé, possiedono una conoscenza sul proprio passato interiore ed esteriore, allora ci è forse più agevole intuire cosa significhi la propria storia per ciascuno di noi, cioè cosa significhi confrontarsi con le proprie esperienze, con le proprie azioni, con i tempi della propria vita.

Nella pratica educativa, chi siamo e probabilmente ciò che saremo è inscritto nella nostra storia, in un cammino che si dipana attraverso il corso della nostra esistenza e che proprio per questo continua a sfuggirci nel suo insieme rimanendo senza un autentico creatore, in quanto esso "non è fatto" (Arendt, 1958, 1964), ma solamente vissuto. In nessun caso ci è possibile decidere di costruire una storia di vita a priori, essa non può essere progettata, voluta come una strada diretta ad una meta prestabilita, poiché le sorti future sfuggono alla nostra coscienza e con esse l'importanza delle singole scelte e dei singoli particolari.

Il divenire dell'esistenza umana si presenta come libertà, contingenza, scelta, salto, possibilità, in cui l'esistenza appare affrancata dalla pretesa di guidarla e controllarla (Severino, 1986).

Ciò che si vuole comunicare è che la nostra vita può essere composta anche narrando eventi, evocando immagini di vita, di relazioni, riconoscendo e nominando le emozioni connesse, collocandole nel tempo, nello spazio, ricercandone senso e significato, modificando l'avvenire partendo criticamente dal passato allo scopo di comprenderci e dare significato al presente (Bateson, 1992).

La storia della nostra vita si autogenera, prende corpo attraverso e dalle sue azioni stesse e può apparire semmai come una trama impalpabile che va in ricerca del suo racconto, ossia del suo narratore. Certamente appare impresa titanica comprendere nel singolo atto il significato della storia che ne scaturirà, eppure possiamo essere certi che dal concatenarsi dei singoli, e talvolta insignificanti eventi, dal loro rivelarsi attivamente risulterà sempre una storia, la storia della persona che agisce all'oscuro di tutto. Donne e uomini infatti non sono autori del proprio cammino, ma solamente i protagonisti: una storia di vita trasforma chi narra non solo in semplici biografi.

Non è forse il caso di Bernardo Soares, il taciturno e solitario contabile del romanzo di Pessoa, che se ne sta dietro i vetri a spiare la vita? E attraverso un duplice paesaggio, composto da una vita esterna e reale ma totalmente estranea a lui, e da un'esistenza interiore ed inventata, Soares va scrivendo minuziosamente il suo diario, la sua autobiografia. Il biografo dunque si limita unicamente a comprendere le vicende che l'attore si

"The figure of the female narrator is powerful and elegant, her hand is raised upwards to the sun, her eyes seem to behold little of the present but much of the past and of the future. She is smiling, and it is clear that the old lady is enjoying her masterly narration, which is mesmerizing the motionless child".

Maybe it is precisely the contrast of these female bodies and not the dissimulation that can give rise to stories. Perhaps it is exactly the relationship with how different it is that makes the words spring forth. The telling of a life story transcends age and submerges us in a water that regenerates, not the body, as the fountain of youth, but the way of seeing and feeling ourselves as ourselves. A water that can quench our thirst: whether young or old. In the same way a museum is visited, so through the stories of those who have lived longer than us, we can visit our future, not so much for the content but what is more precious to us and rarer to learn: the ability to live a time of personal relationships when every aspect of "modern life" separates us biologically, discriminates musical tastes, the look and the places that are frequented. The pleasure of stories told transcends age and suspends time, blending together the pains as well. It creates a new story.

STORIES AND HISTORY

History (Cima et al, 2000, Cima, 2004), born of precise practical reasons, that is, to date events regarding the community and whose memories must be retained, has in time acquired moral if not downright spiritual characteristics. In fact, through the listing of human events it proposes to teach us to live and act, showing us the past as a sphere alive in us and around us, clarifying how our own present is, at least partially, both the product and consequence of it.

If we then consider that some civilisations have entrusted their memories to concrete and well decipherable testimonies, just as people who have a self awareness possess a knowledge of their own interior and exterior past, then it is perhaps easier to realise what our own story is for each of us, in other words what it means to come to terms with our own experiences, with our own actions, with the times of our own lives.

In educational practice, who we are and probably what we will be is written into our story, in a journey that unravels throughout the course of our existence and which precisely because of this continues to elude us in its entirety remaining without an authentic creator, as it "is not fact" (Arendt, 1958, 1964), but just lived. In no case is it possible for us to decide to construct a life story a priori, it cannot be planned, willed like a straight road to a preset goal, since future destinies elude our conscience and with it the importance of the individual choices and the specific details.

The fate of human existence presents itself as liberty,

è lasciato dietro e a concretizzarle attraverso le parole (Cavarero, 2001).

Come operatori la nostra esigenza invece è di osservare, ascoltare, "leggere" e comprendere una varietà quasi infinita di esistenze (Bateson, 1992).

Ci immergiamo in questa ricerca, in questo continuo raffronto con la consapevolezza che nessuna storia, nostra e altrui, ci potrà garantire la ragione ultima delle cose, non ci fornirà delle risposte valide in assoluto, semmai potrà fornire ai fatti della vita delle spiegazioni intelligibili, scovando e considerando le componenti spirituali e materiali del nostro agire. Così ci è possibile riconoscere quale sia il nostro guadagno nella pratica con le storie di vita, nel chiederci quale significato possa celarsi dietro la nostra scelta di entrare in relazione con vissuti problematici, quali le esperienze di giovani, adulti, anziani o di operatori in formazione: risentendoci narrati dagli altri, ci osserviamo e analizziamo, comprendiamo e ci riconosciamo, componendo continuamente la nostra storia e le nostre identità. Quando si è attenti ascoltatori possiamo penetrare in un mondo lasciato, talvolta premeditatamente, ai margini delle esperienze quotidiane, ci arrischiamo ad aprire un canale di comunicazione con vite disseminate di discontinuità e conflitti, con vite malate, storie di morte, con storie di operatori dove le loro energie non sono "concentrate in un ambito ristretto o rivolte ad una singola aspirazione per esplorarne il potenziale creativo" (Bateson, 1992). Il malessere esistenziale, la malattia, il conflitto ed il desiderio divengono ai nostri occhi una dimensione da scandagliare alla ricerca di possibili orizzonti di significato. Da Rousseau a Kafka la letteratura moderna è un continuo racconto di vite "malate" e conflittuali, nelle opere più significative del nostro tempo, e ricordiamo a ritroso o la Coscienza di Zeno, come la malattia diventa parte integrante dell'opera e assume a oggetto di rappresentazione. Esemplificativo oltre ogni limite è il progetto della Recherche, massima espressione di una storia di vita descritta attraverso un malessere, una memoria affidata cioè alla malattia. Proprio Proust, più che ogni altro autore moderno, afferra la creatività del conflitto interiore e fa sì che la malattia, possa allargare l'orizzonte in cui il protagonista vive (Macchia, 1978).

In quest'ottica il racconto particolareggiato, sofferto, rievocato di un'esistenza discontinua, di un conflitto che è del corpo e dello spirito al contempo, può rendere queste vite vivibili e narrabili agli altri rimanendo ben lontano sia dalle minuziose opere biografiche e troppo spesso sedotte da gesta eroiche, sia da un'anomima, incolore, inconsistente raccolta di semplici dati biografici.

Se poi il nostro desiderio fosse quello di calarci più a fondo nel significato della pratica di lavoro con la storia di vita, e dunque ciò che essa può rappresentare in educazione e nella cura, la nostra riflessione incontra quanto affermato in proposito da Alain (Hillman, 1983).

La storia diviene un racconto di eventi esterni che a

contingency, choice, leap, possibility, in which existence appears marked by the claim to guide and control it (Severino, 1986).

What we wish to communicate is that our life can also be made up by narrating events, conjuring up images of life, of relationships, recognising and naming the associated emotions, placing them in time, in space, searching for their sense and meaning, modifying the future starting critically from the past for the purpose of understanding ourselves and giving meaning to the present (Bateson, 1992). The story of our life is self-generating, it takes form through and by its own actions and can appear if anything like an impalpable plot which goes looking for its telling, or rather its narrator. It certainly appears a titanic undertaking to understand in the single act the meaning of the story that will ensue, and yet we may be certain that from the succession of single, and sometimes insignificant events, their active revelation will always lead to a story, the story of the person who acts in the obscurity of everything. Women and men are in fact not authors of their own destiny, but merely the players: a life story transforms the person telling it not just into a biographer.

Is this not perhaps the case of Bernardo Soares, the taciturn and solitary accountant in the novel by Pessoa, who remains behind the glass and spies upon life? And through a double landscape, made up of a life which is exterior and real but totally extraneous to him, and an interior and imaginary existence, Soares scrupulously writes his diary, his autobiography. The biographer therefore limits himself to merely understanding the events that the actor has left behind and to set them down in words (Cavarero, 2001).

As operators is our need instead to observe, listen, "interpret" and comprehend an almost infinite variety of existences (Bateson, 1992).

We submerge ourselves in this search, in this continuous comparison with the awareness that no story, whether our own or others', can guarantee us the ultimate sense of things, it will not provide us with absolute valid answers, if anything it can give intelligible explanations to the facts of life, unearthing and considering the spiritual and material components of our acts. In this way it is possible for us to recognise what our gain is in practice with life stories, in asking ourselves what meaning may be hidden behind our choice to engage with problem experiences, such as the experiences of young people, adults, the elderly or of operators in training: hearing again ourselves narrated by others, we observe and analyse ourselves, we comprehend and recognise ourselves, continually composing our story and our identities.

When we are attentive listeners we can penetrate a bygone world, sometimes deliberately, at the margins of daily experience, we hazard to open a communication channel with lives sown with discontinuities and conflicts, with diseased lives, stories of death, with

ritroso danno consistenza alla vita delle persone in maniera se vogliamo puramente accidentale, casuale. Alla storia è dunque affidato il compito di rintracciare quel nesso cronologico tra i singoli episodi che determina la forma di una vita. Ciò che invece entra nella sfera della soggettività è demandato alla narrazione, poiché essa conferisce alla storia una dimensione interiore. La narrazione racchiude in sé un vissuto e si apre su un piano emotivo in cui i fatti non vengono esposti con nitido rigore cronologico, ma evocati, narrati con parole, simboli, immagini, colori e forme.

Si dà voce in questo modo all'anima, al "vivere" la narrazione della storia, una azione che richiama una possibilità di sviluppo del proprio sé, della propria essenza interiore. Narrare la propria storia significa risentire emozioni, ascoltare parti di sé, in un tentativo delicato di investigare le origini e le cause ultime della propria essenza.

La pratica di lavoro ci porta ad individuare e riconoscere quegli aspetti che emergono dalla narrazione, come categorie esistenziali o processi comunicativo-affettivi che affiorano ogni qualvolta diamo spazio alla rievocazione: Memoria, Identità, Tempo ed Esperienza.

In educazione e nella cura confrontarsi con questi molteplici aspetti ci permette di stare all'interno di un processo continuo tra evoluzione, trasformazione e passaggi di stato contemplando la dimensione personale e soggettiva.

La storia di vita ha in sé anche un evidente elemento sociale e culturale, ci sviluppiamo e definiamo attraverso un contesto di relazioni, di confronti costanti con altre persone, con diverse aspettative e con sempre nuove dimensioni, un divenire continuo proteso alla ri-definizione dei propri desideri, della propria identità, basata sul rapporto con chi ci sta intorno.

MEMORIA

Essere dotati di memoria è tendere a ripetere ciò che si ha vissuto in precedenza, in essa si fonda il nostro sapere da cui, più o meno consapevolmente, evochiamo, quando è necessario, le indicazioni opportune per agire nella quotidianità. La memoria dunque rimanda al sapere quotidiano. Proprio per questo crediamo che rivivere tale sapere attraverso la narrazione, cercando vie d'accesso e chiavi di lettura del mondo interiore, sia una strada per comprenderlo, ed eventualmente trasformarlo.

Si possono aprire, nella narrazione, diversi livelli di memoria in relazione alle intenzionalità degli interventi educativi.

Memoria intesa come l'azione tramite cui rievochiamo il passato e lo trasportiamo nel presente attraverso il ricordo, come abilità di organizzare le esperienze e di creare e mantenere una "banca dati" indispensabile per noi stessi e disponibile per gli altri, rappresenta un livello di lavoro in cui si sollecita e si attiva la dimen-

stories of operators where their energies are not "concentrated in a restricted sphere or directed towards a single aspiration to explore its creative potential" (Bateson 1992). The existential malaise, the illness, the conflict and the desire become in our eyes a dimension to be probed in the search for possible horizons of meaning. From Rousseau to Kafka modern literature is a continuous tale of "diseased" and confrontational lives, in the most significant works of our time, and we remember looking back or Zeno's Conscience, as the illness becomes an integral part of the work and rises to an object of representation. Exemplified beyond all limits is the Recherche project, the maximum expression of a life story described through an illness, that is to say a memory entrusted to that illness. Proust himself, more than any other modern writer, grasps creativity of the interior conflict and causes the illness to widen the horizon in which the main character lives (Macchia, 1978).

From this perspective the detailed story, anguished, evoked by a discontinuous existence, by a conflict that is at the same time of the body and of the spirit, can make these lives liveable and able to be told to others remaining well distanced from both the meticulous biographical works too often seduced by heroic gesture, as well as from an anonymous, colourless, inconsistent collection of simple biographical details.

If then our wish is to delve deeper into the meaning of the practice of work with the life story, and therefore what it may represent in education and in care, our reflection agrees with what Alain has to say on the subject (Hillman, 1983).

The story becomes a tale of exterior events which looking back give substance to people's lives in, it could be said, a purely accidental, random manner. The story is therefore charged with the task of tracing that chronological nexus between the individual episodes that give shape to a life. What instead comes within the sphere of subjectivity is referred to the narration, since it gives the story an inner dimension. The narration encapsulates an experience and opens on an emotional plain in which the facts are not exposed in clear chronological order, but instead conjured up, told with words, symbols, images, colours and shapes

In this way a voice is given to the soul, to "living" the narration of the story, an action that calls up a chance to develop one's self, one's inner essence. Telling one's story means feeling again emotions, listening to part of oneself, in a delicate attempt to investigate the origins and the ultimate causes of one's existence.

The practice of work leads us to identify and to recognise those aspects that emerge from the narration, as existential categories or communicative-emotional processes that surface every time we allow space for the recollection: Memory, Identity, Time and Experience.

In education and in care confronting these multiple aspects allows us to stay within a continuous process of evolution, transformation and status phases contemplating the personal and subjective dimension.

sione cognitiva e, producendo testimonianza di sé, si creano mappe che orientano le scelte personali o professionali.

La memoria si trasforma anche in una dimensione da attraversare per comprendere il presente ed impostare il futuro e pertanto ad essa affidiamo principalmente funzione educativa e di cura: narrare e ricostruire la propria storia produce consapevolezza sul valore della storicità della propria esistenza, essa si concretizza nell'analisi della propria storia personale concepita come un cammino che per la ricchezza della sua potenzialità va svelata e ricomposta.

Storie culturali, genealogie, appartenenze, da conoscere anche per individuare risorse, favorire sviluppi potenziali.

La composizione dell'identità avviene ricercando tracce, indizi, ma nel momento in cui si lavora con le storie di vita, il procedere diviene una storia a due.

Per giungere alla storicità i ricordi devono essere confrontati con altre fonti, un confronto che inevitabilmente mette a nudo una realtà fatta di elementi convergenti e di fatti discrepanti, una conflittualità necessaria che mostra sia il carattere peculiare della memoria come interpretazione, sia il suo aspetto di registrazione dell'esperienza. In questo caso le procedure di ricostruzione ricercano analogie e ricorrenze. Già soffermarsi su questo aspetto, rintracciare le ricorrenze, esplicitarle, ordinarle, evidenziandone continuità e variazioni sul tema, può rappresentare un livello di approfondimento. Molto spesso la ricerca di coerenze consente di notare le contraddizioni, le lacune i silenzi e da lì ampliare lo spazio di relazione e di composizione della storia.

Con l'ascolto evocativo si entra in un livello di memoria in cui le persone possono trovare spazi "altri" di lettura e di comprensione sulla vita quotidiana. Attraverso le due direttrici lungo le quali opera la memoria, la ricerca del passato più remoto da un lato e la sua attualizzazione dall'altro, la storia di vita si arricchisce e può esplorare i campi della conoscenza e della comunicazione, introducendosi cioè nella produzione di significati. Il ricordo, contenuto anche nei simboli esterni, espresso con la narrazione, appartiene alla storia orale "in quanto è uno sforzo di rielaborazione e trasmissione di significati del presente per il presente" (Passerini, 1988) anche se l'oggetto del racconto è il passato.

Storicamente è Freud che ha svelato come la memoria non appaia più una certezza inattaccabile, monolitica, essa lascia trasparire la sua incompletezza attraverso i propri dubbi e travolta dalle emozioni. L'intuizione di Freud apre ad una visione particolare del ricordare in cui tutto entra in discussione, anche il rapporto con l'altro che ora risulta essere interno al soggetto, "come distanza che lo separa da se stesso come passato non risolto, non compreso, non ricordato" (Passerini, 1988).

Resta infine da considerare un approccio più spiccatamente antropologico alla memoria personale, che mira

The life story also possess a clear social and cultural element, we develop and define ourselves through a context of relationships, constant comparisons with other people, with different expectations and with newer and newer dimensions, a continuous future projected towards the re-defining of one's own desires, one's own identity, based on the relationship with those around us.

MEMORY

Possessing a memory means tending to repeat what we have experienced previously, our knowledge is fused in it from which, more or less consciously, we call up when necessary, the appropriate indications for acting in daily life. Memory therefore refers to everyday knowledge. Precisely because of this we believe that re-living such knowledge through narration, searching for ways of access and interpretations of the inner world, is a road to understanding it, and possibly transforming it.

In the narration, different levels of memory can be opened in relation to the intentions of the educational interventions.

Memory in the sense of action through which we recall the past and transport it into the present through recollection, as an ability to organise the experiences and to create and maintain an indispensable "database" for ourselves and available to others, represents a level of work in which the cognitive dimension is stimulated and activated and, by producing testimony of oneself, maps are created that determine the personal or professional choices made.

Memory also transforms into a dimension to be crossed in order to comprehend the present and outline the future and so we assign it mainly educational and care functions: telling and reconstructing one's own story produces awareness of the value of historical genuineness of one's own existence, it materialises in the analysis of one's own personal story conceived as a journey which due to the richness of its potential needs to be revealed and recollected.

Cultural stories, genealogies, affiliations, to be known also in order to identify resources and to promote potential developments.

The composition of identity comes about through the search for traces, clues, but the moment we work with life stories, the process becomes a dual story.

In order to achieve historical genuineness recollections must be compared with other sources, a comparison that inevitably lays bare a reality comprised of converging elements and discrepancies, a necessary conflict that shows both the peculiar character of memory as interpretation, and its aspect of recording experiences. In this case the reconstruction procedures search for analogies and recurrences. Dwelling on this aspect, tracing the recurrences, explaining them, ordering them, highlighting continuities and variations on the theme, can already represent a level of in-depth

ad individuare in essa la dimensione sociale. Affinché i ricordi siano credibili e quindi utilizzabili debbono essere accettati nei loro contesti sociali. L'obiettivo è quello di rintracciare le diverse trame sociali della memoria attraverso la ricostruzione delle dinamiche passato-presente. La fusione del metodo antropologico con quello microsociologico si occupa fondamentalmente dell'identità culturale espressa dalla memoria condivisa attraverso lo spazio ed il tempo. Da qui possiamo vedere come la fedeltà storica agli episodi passati finisca in secondo piano dinanzi alla necessità della persona, espressa nel ricordo, di proiettare all'esterno una possibile rappresentazione del sé e della propria storia.

In questo caso si tratta di un tentativo di autodefinizione sociale, in cui lo sforzo mnemonico è fondamentale mirato alla salvaguardia della propria continuità, cioè alla identificazione di un nesso concreto ed integro tra passato e presente che in qualche modo indichi la strada per il futuro. Vediamo in questa rilettura presente degli avvenimenti passati il legittimo desiderio di conferma delle certezze reciproche, certezze che traggono forza da un passato perfettamente comprensibile e ancora vivo in quanto rivolto al futuro.

IDENTITÀ, TEMPO, ESPERIENZA

Nella narrazione della storia si svela l'identità, la consapevolezza di una origine, il bisogno di trovare una certezza esistenziale in radici che la ancorino ad una storia certa, unica ed irripetibile. Essa in definitiva è la consapevolezza incrollabile di un nome al quale potersi appellare nell'infinito mare delle domande senza risposta. Paradigmatica ci sembra in questo caso la prefazione al "Fu Mattia Pascal" scritta dallo stesso Pirandello di cui riportiamo un breve brano: "Una delle poche cose, anzi forse la sola che io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal. E me ne approfittavo. Ogni qual volta qualcuno dei miei amici o conoscenti dimostrava d'aver perduto il senno fino al punto di venire da me per qualche consiglio o suggerimento, mi stringevo nelle spalle, socchiudevo gli occhi e gli rispondevo: io mi chiamo Mattia Pascal, - grazie caro questo lo so, - e ti par poco? - Non pareva molto per la verità neanche a me. Ma ignoravo allora che cosa volesse dire il non saper neppure questo, il non poter più rispondere...". Implica uno sviluppo ontogenetico, una spinta verso la ricerca di un equilibrio verso una dimensione che è propria a prescindere dagli altri.

Intendiamo perciò come identità un intero e complesso processo di costruzione e di definizione del sé che non può limitarsi unicamente alla dimensione psicologica. Il soggetto costruisce la propria identità lungo un tortuoso cammino costellato di relazioni con l'esterno in cui assume fondamentale importanza il ruolo sociale, come le maschere di pirandelliana memoria ci mostrano. Il singolo non gode di libertà di scelta e non

examination. Very often the search for coherence consists of noting the contradictions, the gaps the silences and from there expanding the composition and relational space of the story.

With evocative listening we enter a level of memory in which people can find "other" spaces of interpretation and comprehension of daily life. Through the two paths along which memory operates, the search for the most remote past on the one hand and bringing it up to date on the other, the life story becomes enriched and can explore the fields of consciousness and communication, that is to say, introducing itself in the production of meanings. Recollection, also contained in external symbols, expressed with narration, belongs to the oral story "because it is an endeavour of re-processing and transmission of meanings of the present for the present" (Passerini, 1988) even if the object of the tale is the past.

Historically it was Freud who revealed how the memory no longer appears to be an unassailable, monolithic certainty, it allows its incompleteness to show through its doubts and overcome by emotions. The insight of Freud opens a particular view of memory in which everything is put up for discussion, even the relationship with the other that is now inside the subject, "as a distance that separates it from itself as an unresolved past, not comprehended, not remembered" (Passerini, 1988).

Lastly it remains to consider a more anthropological approach to personal memory, one which aims at identifying the social dimension in it. In order for memories to be credible and therefore able to be used they must be accepted in their social contexts. The objective is to trace the different social weaves of memory through the reconstruction of past-present dynamics. The fusion of the anthropological method with the micro-sociological one is basically to do with the cultural identity expressed by the memory shared through space and time. From here we can see how the historical fidelity to past episodes is relegated to secondary importance compared to the person's need, expressed in the recollection, to project outwards a possible representation of the self and of one's own story. In this case there is an attempt at social self-definition, in which the mnemonic effort is basically aimed at safeguarding one's own continuity, in other words at identifying a concrete and integral connection between past and present which in some way indicates the pathway to the future. We can see in this present re-interpretation of past events the legitimate desire to confirm reciprocal certainties, certainties that draw their strength from a perfectly comprehensible and still alive past as it is projected towards the future.

spetta a lui decidere se indossarle oppure no, ma può conservare la capacità di realizzare, in ogni caso, la propria identità.

Comprendere la storia di vita significa dunque andare alla ricerca delle identità forse mai realmente affiorate perché smarrite nei particolari del quotidiano. E maggior importanza assumono le storie discontinue e sofferite, perché lì si riscontra meglio il doppio rapporto di filiazione e di opposizione, lì si scopre un'identità in cui emerge la parola "crisi". Il concetto del doppio rapporto è frutto delle ricerche di Wallon, il quale ha voluto insistere sulla evidenziazione della crisi delle opposizioni e delle discontinuità dello sviluppo. Il concetto del doppio rapporto è frutto delle ricerche di Wallon, il quale ha voluto insistere sulla evidenziazione della crisi delle opposizioni e delle discontinuità dello sviluppo (Wallon, 1938). Canevaro (1986), ci rinvia agli studi di Wallon come "invito a pensare in termini di Storia comprensiva delle storie... Wallon può esserci di aiuto per cercare di dare al tema dell'identità la consistenza della specificità dell'individuo e della dinamica sociale, della dimensione biologica e di quella culturale... un continuo rinvio alla rete relazionale che non ha confini precisi, né in estensione, né in profondità e che implica le radici di ciascuno" e conclude la sua riflessione affermando che la ricerca dell'identità apre possibilità alla comprensione della Storia. In altre parole dobbiamo forzatamente affrontare una "tempesta esistenziale" (crisi) se vogliamo approdare ad una nuova realtà che si contrappone alle nostre vecchie abitudini. Il grosso pericolo è che la crisi assuma i connotati di irrisolvibile condizione esistenziale, in cui il soggetto smarrisce la propria identità ed il valore delle proprie azioni.

Allora il richiamo al doppio rapporto è per noi un invito a considerare la storia di vita non come un semplice divenire di fatti racchiusi in una singola persona, bensì un insieme più ampio e più ricco di storie diverse.

Per comprendere ed utilizzare pienamente la portata educativa e formativa della storia di vita è necessario aprirci ad una concezione di storia non più vissuta come successione diacronica, ma sviluppare una consapevolezza della storia non storicistica.

Ovvero nello sforzo narrativo si materializza dunque l'identità personale dell'attore, che si mostra nelle sue azioni e nelle motivazioni che lo hanno condotto ad esse. Pertanto possiamo riconoscere che attraverso la storia è forse possibile comprendere "realmente" ciò che una persona è stata ed è (Cavavero, 2001).

Nella narrazione della storia emergono infine le categorie dell'esperienza e del tempo, che assumono importanza rilevante in considerazione dei mutamenti di significato in cui sono incorse presso le generazioni più giovani. In sostanza, se è nostra intenzione pensare un cammino educativo e formativo non possiamo non riconoscere l'indebolimento accusato dal senso del tempo storico. Sempre più numerosi sono gli esempi di ricerche che si sono soffermate su questi

IDENTITY, TIME, EXPERIENCE

In the telling of the story the identity is revealed, the awareness of an origin, the need to find an existential certainty in roots that anchor it to a specific, unique and unrepeatable story. It is ultimately the unshakable awareness of a name to appeal to in the infinite sea of unanswered questions. In this case the preface to "Fu Mattia Pascal" seems paradigmatic, written by Pirandello himself of whom we cite a short extract: "One of the few things, indeed perhaps the only thing that I knew for sure was this: that my name was Mattia Pascal. And I took advantage of that. Every time one of my friends or acquaintances would demonstrate that he'd lost his senses to the point of asking me for advice or suggestions, I'd shrug my shoulders, narrow my eyes and respond: my name is Mattia Pascal, - thanks old man I know that, - and that seems to you negligible? - Quite honestly it didn't seem much even to me. But then I ignored what it meant not to know even this, not being able to reply anymore...". It implies an ontogenetic development, a drive towards the search for an equilibrium towards a dimension of one's own which is independent of others. By identity we therefore mean an entire and complex process of construction and of definition of the self that cannot be limited solely to the psychological dimension. The subject constructs their own identity along a tortuous path studded with relationships with the exterior in which the social role assumes fundamental importance, such as the masks of Pirandellian memory show us. The individual does not have the benefit of choice and it is not down to him to decide whether or not to wear them, but he may preserve the ability, in any case, to create his own identity.

Understanding the life story means therefore going in search of identities that have perhaps never truly come to the surface because they have been lost in the details of everyday life. And discontinuous and anguished stories take on greater importance, because it is here that the dual relationship of filiation and of opposition is best found, here is where we discover an identity in which the word "crisis" emerges. The concept of the dual relationship is the result of research by Wallon (1982), who insisted on underlining the crisis of the conflicts and discontinuities of development. Canevaro (1986), he refers us back to the studies of Wallon as an "invitation to think in terms of the comprehensive History of stories... Wallon can help us to try to give to the theme of identity the consistency of the individual's specificity and of the social dynamics, of the biological dimension and the cultural one... a continual reference to the relational network that has no precise borders, neither in extension, nor depth and that implies the roots of each person" and concludes his reflection by stating that the search for identity opens possibilities for the comprehension of History.

In other words we are forced to deal with an "existential

specifici problemi, che hanno sottolineato come si sia accentuato lo scarto tra memoria individuale e collettiva, tra narrazione autobiografica e storica, che fondamentalmente affermano la tendenza delle nuove generazioni a considerare in maniera assoluta il presente a scapito di una conoscenza del passato utile anche in una proiezione futura (AA.VV., 1986).

Domandiamoci allora come possiamo percepire il tempo, proviamo cioè ad elencare le dimensioni che attribuiamo ad esso. Il tempo convenzionale, quello che dipende dall'orologio celeste, dall'orologio meccanico, quello che serve a misurare gli intervalli. È il tempo che scandisce le nostre giornate, i nostri impegni, la nostra vita sociale. Esso non può dipendere da noi in quanto è il tempo oggettivo. Ma il tempo dipende pure dai nostri stati di coscienza, assume un valore fortemente soggettivo per ogni singolo individuo e si può parlare di un tempo psicologico in cui gli intervalli si restringono e si dilatano a seconda delle esigenze interiori di ogni singolo. Il tempo infine può essere percepito come un vero e proprio attributo dei fenomeni, esso cioè assume un valore non più quantitativo bensì qualitativo delle durate.

La dimensione oggettiva è mera astrazione, convenzione espressa dalle esigenze sociali, mentre gli altri due livelli temporali sono vincolati alla percezione della durata e nascono dalle nostre esperienze quotidiane, traggono spunto cioè dalla nostra memoria. L'istruzione sviluppa ovviamente un senso oggettivo del tempo mentre spetta alla quotidianità e al pensiero spontaneo la creazione e l'organizzazione del tempo soggettivo e qualitativo.

Se vogliamo capire ciò che il passato, non solo storico ma pure personale, può ancora dirci occorre assumere una visione eterogenea del tempo. Una consapevolezza multipla del tempo mostra costantemente l'idea di mutamento, evidenziando quindi la durata di un ciclo, di un periodo, consentendoci di stabilire che il tempo altro non è che una categoria mentale. È il tempo, con i suoi aspetti soggettivi ed oggettivi, che consente alle storie di vita, ai ricordi, di divenire concreti e quindi utilizzabili da tutti (AA.VV., 1986).

Il tempo si intreccia profondamente con il progetto dei singoli, ne scandisce tappe, obiettivi parziali, detta scelte, ed esso torna poi a raccogliere ordinatamente quei tasselli di vita passata per proiettarli e farli rivivere nel presente. Il passato lascia tracce, ma il ricordo è affidato al presente, e dinanzi ad una storia di vita siamo chiamati a compiere la mediazione tra passato e presente (Jedlowski, 1991).

Il tempo dell'esperienza è nella vita quotidiana, il "farsi" di essa dà spessore e consistenza al vivere. L'esperienza si compone di tre momenti: la sedimentazione che origina dalla consuetudine, la profondità, la autocoscienza intesa come la capacità di raccontarsi. Le condizioni dell'esperienza sono dettate dalle possibilità che la persona ha di raccontarsi a sé stesso e agli altri, cioè la possibilità di elaborare simbolicamente i

storm" (crisis) if we wish to arrive at a new situation which conflicts with our old habits. The great danger is that the crisis takes on the guise of an irresolvable existential condition, in which the subject loses his own identity and the value of his own actions.

The reference to the dual relationship is for us therefore an invitation to consider the life story not as a simple destiny of facts enclosed in a single person, but rather a wider and richer series of different stories .

To understand and use fully the educational and training capacity of the life story we have to open ourselves up to a conception of the story no longer experienced as a diachronic succession, but to develop a non historicist awareness of the story.

That is, the personal identity of the protagonist materialises in the narrative effort, who demonstrates in his actions and in the motivations that lead him to them. We can therefore recognise that through the story it is perhaps possible to "really" understand what a person is and has been (Cavavero, 2001).

In the telling of the story lastly the categories of experience and time emerge, that take on significant importance considering the changes of meaning which they encounter in the younger generations. In essence, if our intention is to think of an educational and training path we cannot fail to recognise the weakening felt by the sense of historical time. There are more and more examples of research that have dwelt on these specific problems, that have highlighted how much the difference between individual and collective memory, between autobiographical and historical narration, has been accentuated, which basically affirm the tendency of the new generations to consider the present as absolute at the expense of a knowledge of the past also useful in a future projection (AA.VV., 1986).

Let us ask ourselves then how we can perceive time, in other words let us try to list the dimensions that we attribute to it. Conventional time, the time that is set by the celestial clock, by the mechanical clock, the one used to measure intervals. This is the time that marks our days, our commitments, our social life. It cannot be governed by us as it is objective time. But time also depends on our consciousness, it assumes a strongly subjective value for each individual and we can identify a psychological time in which the intervals contract and expand according to the inner needs of each individual. Lastly time can be perceived as an authentic attribute of phenomena, that is to say it takes on a value of duration which is no longer quantitative but qualitative.

The objective dimension is mere abstraction, convention expressed by social needs, while the other two temporal levels are associated with the perception of duration and are the result of our everyday experiences, in other words they draw on our memory. Education obviously develops an objective sense of time while the creation and organisation of subjective and qualitative time is governed by daily living and spontaneous thought.

materiali della memoria, di acquisire coscienza della propria storia. È solo l'esperienza che rende alla vita quotidiana la dimensione della durata consapevole, cioè la fa apparire al singolo come dotata di un senso, come una storia.

BIBLIOGRAFIA / REFERENCES

- AA.VV., 1986. *Tempo, memoria, identità*, La Nuova Italia, Firenze, 224 pp.
- ARENDT H., 1958. *The Human Condition*. University Of Chicago Press, Chicago, 370 pp.
- ARENDT H., 1964. *Vita activa*. Bompiani, Milano, 414 pp.
- BATESON M.C., 1992. *Comporre una vita*. Feltrinelli, Milano, 186 pp.
- CANEVARO A., 1986. *Identità: arca perduta e da ritrovare*. In: AA.VV., *Tempo, memoria, identità*. NIS, pp. 124-137.
- CAVARERO A., 2001. *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*. Feltrinelli, Milano, 187 pp.
- CIMA R., 2004. *Tempo di vecchiaia. Un percorso di anima e di cura tra storie di donne*. F. Angeli, Milano, 159 pp.
- CIMA R., LUCHI A., SOLDATI G.M., 2000. *Dentro le storie. Educazione e cura con le storie di vita*. F. Angeli, Milano 2000, 160 pp.
- JEDLOWSKI P., 1991. *Il testimone e l'eroe*. In: P. Jedlowski, M. Rampazi (eds.), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*. F. Angeli, Milano, pp. 127-141.
- HILLMAN J., 1983. *Le storie che curano*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 179 pp.
- MACCHIA G., 1978. *L'allegoria del diluvio*. In: M. Proust, *La strada di Swann*. Giulio Einaudi, p. 121.
- PASSERINI L., 1988. *Storia e soggettività. Le fonti orali della memoria*. La Nuova Italia, Firenze, 226 pp.
- PASSERINI L., 1999. *La fontana della giovinezza*. Giunti, Firenze, 128 pp.
- SEVERINO E., 1986. *La filosofia contemporanea*. Rizzoli, Milano, 267 pp.
- WALLON H., 1982. *La vie mentale*. Editions sociales, Paris, 416 pp.

If we wish to understand what the past is, not just historical but personal as well, it may well be that a heterogeneous view of time must be taken. A multiple awareness of time constantly demonstrates the idea of change, therefore highlighting the duration of a cycle, of a period, allowing us to establish that time is nothing more than a mental category. It is time, with its subjective and objective aspects, that allows life stories, memories, to become concrete and therefore usable by all (AA.VV., 1986).

Time intertwines deeply with the project of individuals, it marks out stages, partial objectives, it dictates choices, and it then returns to collect in an orderly manner those building blocks of past life to project them and allow them to be relived again in the present. The past leaves traces, but the memory is entrusted to the present, and when faced with a life story we are called upon to mediate between past and present (Jedlowski, 1991).

The time of experience is in daily life, the "making" of it gives breadth and substance to living. Experience is made up of three moments: the sedimentation that originates from custom, the depth and the self-awareness in the sense of the capacity to tell one's story. The conditions of the experience are dictated by the possibilities that the person has of telling his story to himself and to others, that is to say the possibility of processing symbolically the materials of the memory, to gain awareness of one's own story. Only experience gives daily life the dimension of conscious duration, in other words it makes it appear to the individual as having a sense, as a story.